

poi quelli favorevoli alla chiamata dei nepoti, per consigliare alla fine una via di mezzo, cioè la pubblicazione di una bolla la quale avrebbe tenuto i parenti entro fissi limiti. La dignità cardinalizia un nepote avrebbe potuto ricevere solo dopo corrispondente preparazione, e dopo la sua nomina, egli avrebbe dovuto ricevere certe entrate.¹ Alessandro VII decise di seguire sostanzialmente questa linea. Il 2 maggio pubblicò una costituzione, secondo la quale veniva proibito anche ai nepoti l'accettare doni da coloro che aspiravano ad un ufficio o ad una prebenda: il ricavato, che finora veniva devoluto ai nepoti dalla vendita degli uffici, doveva rifluire di qui innanzi completamente nella Camera Apostolica: finalmente i Monti vacabili, il cui rinnovamento e rivendita aveva portato ai nepoti grandi utili, ma avevano aggravato il tesoro dello Stato, vennero convertiti in un consolidato dello Stato, riducendo il tasso d'interesse dal 10 al 4 %.² In seguito a ciò, di qui innanzi, ai nepoti non rimase che il reddito degli uffici a loro attribuiti.

Stabiliti questi limiti, Alessandro VII il che si trovava allora in riposo per poco tempo a Castel Gandolfo chiamò il 12 maggio

Ottob. 1061, Biblioteca Vaticana). « * Lettera e quesiti di propria mano d'Alessandro VII al Pallavicino circa il chiamare a Roma i parenti » (*Cod. C. III 70*, p. 143 s., *Chig.*, Biblioteca Vaticana). « Celebriamo, vi si dice all'inizio, la messa già più giorni su questo argomento ». Ivi, p. 431: « Ex voto P. Pallavicini: ac demum concludit [Pallavicino] posse donare [il papa] sponsae nepotis occasione nuptiarum scutata 15.000 ». RANKE (*III 35*) scrive: « La maggior impressione fece senza dubbio il rettore del collegio de' Gesuiti Oliva, che dichiarò addirittura che il papa commetterebbe peccato, se non chiamasse i nepoti; in un semplice ministro gli ambasciatori stranieri non nutrirebbero mai tanta fiducia come in un consanguineo del pontefice; il Santo Padre sarebbe male informato e non potrebbe amministrare così bene il suo ufficio ». In prova di un'affermazione di per se stessa così poco plausibile il Ranke si richiama ad un manoscritto della Biblioteca Corsini in Roma: *Scritture politiche*. La completa inattendibilità di questa fonte anonima è fuori d'ogni contestazione. Nell'*Ottob.* 1061 (Biblioteca Vaticana) ho trovato i * *Vota dei cardinali dell'aprile e del maggio 1656* ed anche * *Estratti dai Voti di teologi e canonisti*; fra questi compare Pallavicino, ma di Oliva non si trova alcun voto. Nè si trova nella * *Raccolta di vota del Cod. C. III 70 Chig.*, Biblioteca Vaticana, dalla quale riproduco in Appendice N. 4 il parere del Pallavicino dato il 9 maggio 1656, che non ha traccia delle opinioni, attribuite dal Ranke all'Oliva. Nemmeno nelle numerose * *Lettere di Oliva ad Alessandro VII* contenute nel *Cod. C. III 63 della Chig.* si trova un cenno a siffatto consiglio; cosicché deve trattarsi di una fiaba. In base ad una nota anonima e inattendibile Ranke (*III 129*) ha parlato d'una vita crapulona dell'Oliva. Le fonti attendibili invece riferiscono che Oliva, finchè lo permise la sua salute, era un rigido asceta e si dava a rigori esteri in misura quasi esagerata. (*DCHR. Gesch.* III 6 ss., *Hist. Jahrb.* 1907, 372).

¹ Vedi il testo in Appendice N. 5, *Chig.*, Biblioteca Vaticana.

² Costituzione *Inter gravissimas*, *Bull.* XVI 156 ss. Cfr. PALLAVICINO II 918; BERCHET II 235 s.